Morire non è scendere nella terra, ma ascendere al cielo[*]

Cari fratelli e sorelle,

possiamo considerare la morte da una duplice prospettiva; dal basso e dall'alto, dal nostro modo di guardare la realtà o dalla prospettiva che viene dalla parola di Dio. Considerata dal basso, la morte appare come distacco, la conclusione della vita umana, il momento del definitivo abbandono della vita terrena. In questa visione, non è mai facile affrontare la morte di una persona cara, amico o parente che sia. Anche quando la conoscenza è solo superficiale, o il legame affievolito dal passare degli anni, il peso della malinconia – e a volte della disperazione – si attanaglia facilmente su noi che rimaniamo. La morte produce sentimenti di tristezza, di dolore, di sconforto. Pensare la morte come una scomparsa genera sensazioni attraversate da una vena di mestizia e di afflizione.

Di fronte alla dura realtà della morte, l'amore si oppone, non accetta la perdita della propria vita o quella di una persona cara. È il sentimento espresso con parole forti da Alda Merini nella poesia *Elogio della morte*: «Poiché la morte è muraglia, / dolore, ostinazione violenta, / io magicamente resisto». Più accondiscendente all'inevitabilità della morte è Pablo Neruda. Nella poesia *Amore mio, se muoio io, e tu non muori*, egli descrive la morte come «polvere nel frumento, sabbia tra le sabbie, / il tempo, l'acqua errante, il vento vago, / ci ha trasportato come grano navigante. / Avremmo potuto non incontrarci nel tempo».

La morte punge anche il nostro cuore del credente. Anch'egli avverte la fragilità e la caducità della condizione umana. I legami umani non sono insignificanti. Quando si spezzano provocano dolore. La morte ha una dimensione di livellamento, così cantava poeticamente Totò nella sua poesia " 'A livella". La morte non guarda in faccia a nessuno e qualunque sia stato la condizione della vita, tutti subiamo la stessa sorte. La morte mostra che gli uomini sono tutti uguali. Quando si tratta della morte di un padre o di una madre, c'è qualche cosa di diverso, perché i genitori segnano in una maniera più profonda la nostra vita, toccano le corde più intime, si risveglia l'aspetto più misterioso della nostra esistenza. La morte del padre o della madre tocca il mistero della persona umana. C'è un riverbero della morte del padre o della madre ancora più forte della nostra persona umana. Credo che siano questi i sentimenti che anche suor Chiara Veronica avverte.

La fede assume questa condizione umana. Non la distrugge, non la cancella, non la elimina, ma custodisce tutta la sua ricchezza. La fede illumina il mistero della morte e aiuta a considerarla come una rinascita, un ritorno alla propria vera casa. Penso che suor Veronica e sua madre prendono nelle loro mani il loro congiunto e lo consegnano al Signore. C' è una sorta di affidamento, un desiderio di ridonare al Signore colui che è stato il dono di Dio Padre. Questo è consolante. È bello vivere questa dimensione umana. Sentire di essere persone fragili sostenute dall'amorfe dei propri cari.

Ma c'è anche un'altra prospettiva. Le letture che abbiamo ascoltato ci hanno invitato a guardare lo stesso avvenimento dal punto di vista di Dio, dall'eternità. E come se improvvisamente cambia la rappresentazione della vita. Dall'oscurità, dal buio, appaiono sprazzi di luce. Non siamo soltanto noi che consegniamo al Signore il nostro fratello. C'è un altro movimento che scende dall'alto: la Gerusalemme celeste, con tutti gli angeli e i santi vengono dall'alto su questa terra, accolgono il nostro fratello defunto e lo portano con loro in paradiso. Il nostro fratello Gherardo entra così nella gloria divina.

Con gli occhi della fede comprendiamo la verità di questo avvenimento. Non è soltanto un desiderio, ma è una realtà. Il cielo si muove e afferra il nostro fratello e lo trasporta in cielo.

---

[*] *Omelia* nella Messa esequiale del padre di suor Chiara Veronica, Monastero della Trinità, Alessano 8 settembre 2019.

Assistiamo così ad una sorta di ascensione, a lasciare questa terra e ad esser attirati verso il cielo, come gli apostoli mentre Cristo ascendeva al cielo.

La tristezza muta in un sentimento di gioia. Questa volta non sono le nostre mani, ma quelle dei santi che rapiscono il nostro fratello dall'estrema debolezza in cui si trova, lo fanno salire in cielo. Nei Vangeli sono molti i casi in cui Gesù prende per mano e risolleva. Il verbo utilizzato dai sinottici è proprio quello della resurrezione. Pensate alla suocera di Pietro, a letto ammalata. Gesù la prende per mano, la solleva ed ella si alza e si mette a servirli. Pensate a Pietro, quando stava per affondare nelle acque del mare. Gesù lo afferra e lo porta in salvo.

Queste immagini evangeliche hanno un significato storico ed un valore simbolico. Stanno a raffigurare la mano di Dio che libera l'uomo dal male e dalla morte e lo porta con sé in cielo. Passiamo dalla mestizia alla gioia della salvezza. Consideriamo la vita e la morte da questo punto di vista e con Gesù ci rivolgiamo al Padre e gli diciamo: «Ti benediciamo, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così è piaciuto a te» (*Mt* 11, 25-26).

Soltanto per la luce che ci viene dalla Parola del Signore possiamo capire il mistero della vita. La fede ci fa contemplare la visione consolante della Chiesa gloriosa. la compagnia degli angeli e dei santi. La prospettiva cristiana è, dunque, quella di accogliere la vita nella dimensione storica, viverla nella dimensione sacramentale e trasfigurarla in quella escatologica. La realtà futura è già presente. Il nostro fratello defunto è già nella gloria. Avvertiamo che è già nella comunione dei santi a cantare le lodi di Dio. E mentre noi cantiamo come pellegrini, lui canta nell'eternità dell'amore.